

TRASVERSALITA' E CONTAMINAZIONI: so-stare nel cambiamento? CNCA verso dove?

"La salvezza sta nello sguardo."
Simone Weil

Alexandre Dumas scrive nell'introdurre il suo *Grande dizionario di cucina*:
"Non si vive di ciò che si mangia, ma di ciò che si digerisce".
Vale anche per i contenuti che oggi porterò...

L'intervento offre alcuni riferimenti e suggestioni nel riaprire un pensiero sul CNCA; al punto 3 un primo testo condiviso dal consiglio nazionale.

0. LO SFONDO: i volti, la comune umanità, il camminare verso...

video "Human" (fino a 3:52, poi senza audio)¹

"Cos'è l'amore? Qual è il senso della vita? Hai paura della morte? Quale è stata la prova più dura che hai dovuto affrontare? Che cosa ci rende umani? Quale messaggio hai per l'umanità?": 2020 risposte in 63 lingue diverse in 60 Paesi del mondo compongono il film "Human", l'ultima opera del fotografo francese Yann Arthus-Bertrand

"Sono un uomo fra sette miliardi di altri uomini. Negli ultimi 40 anni ho fotografato il nostro pianeta e la diversità umana, e ho l'impressione che l'umanità non stia facendo alcun progresso. **Non sempre riusciamo a vivere insieme. Perché?** Non ho cercato una risposta nelle statistiche o nelle analisi, ma nell'uomo stesso. **Nei visi, negli sguardi e nelle parole trovo un potente mezzo per arrivare alle profondità dell'animo umano.** Ad ogni incontro, ci si avvicina di un passo. Ogni storia è unica. Nell'esplorare le esperienze dell'Altro, ero in cerca di comprensione."

Yann Arthus-Bertrand, regista di *Human*

dal video tre suggestioni, un possibile sfondo da adottare per un lavoro di ripensamento di CNCA e delle organizzazioni di cui facciamo parte:

- **il primato dei volti:** la concretezza delle quotidianità di persone e situazioni con cui siamo impastati; le prassi e il primato dell'altro e della realtà rispetto a idee, norme, strutture e procedure...²
- **la comune umanità** da riconoscere oggi: non sono 'migranti', sono donne, bambini, padri o madri e figli, ragazze e ragazzi, ...; da decenni, con molti giustamente, insistiamo e pratichiamo attorno al riconoscimento e alla valorizzazione delle differenze, ma mi sembra che oggi – in questo occidente malato di individualismo e del distinguersi dall'altro [es: carta d'identità] – dobbiamo sostenere anche il riconoscimento della 'pasta comune di umanità' tra diversi, la capacità di vedere nell'altro uno che mi assomiglia, uno nel quale specchio la mia umanità, il mio cercare, il mio essere tra molti... Su questa 'comune umanità' si fonda il diritto non discriminante, lo spazio di un dialogo e di una relazione nella quale fermentarci reciprocamente più che 'integrare a noi'...
- **il camminare verso...** tra diversi, riconoscendo la comune umanità, ci si può dare una direzione condivisa, si può spartire la fatica e la meraviglia del viaggio [CNCA: 260 gruppi differenti, si riconoscono in

¹ <https://www.youtube.com/watch?v=vdb4XGVTHkE&t=40s>

² CNCA, *Scavare pozzi*, ott 2015, p.11ss

una pasta comune, camminando – senza predefinire la meta – in una direzione condivisa...]

CNCA (o i nostri gruppi) come carovana nel deserto (di risorse, di passione per il cambiamento? ...): oggi servono organizzazioni, progettualità e interventi ‘dromedario’ o ‘cammello’? O meglio, quando l’uno e quando l’altro?

dromedari (arabi; Africa del nord...): pesanti, lenti, resistenti, adatti al caldo

cammelli (turchi; Asia centrale, Cina...): leggeri, veloci, adatti al freddo

NOTA: nelle ‘invasioni’ europee col dromedario gli arabi si fermarono a regioni ‘calde’, mentre i turchi con i cammelli affrontarono zone fredde e montuose arrivando ben oltre...^{3]}

verso quali direzioni per la nostra ‘carovana’ (vedi anche intervento dell’ex presidente uruguayano José Mujica nel film “Human”⁴⁾?

1. LE SOLLECITAZIONI AL CAMBIAMENTO

È opportuno **elencarle con cura**, per capire quali pressioni e quali bisogni spingono, ma **anche quali desideri di essere ‘altro da ciò che siamo’** stanno prendendo forma e consistenza. È un lavoro da fare come Federazione, ma anche dentro le singole organizzazioni.

Inizio l’elenco con alcuni elementi (non è tutto negativo o senza possibilità di intervento! l’elenco va continuato!) che ho raccolto dall’ascolto di svariati incontri nostri:

- migrazioni e le paure fomentate nella gente; muri...
- rappresentanza politica, democrazia locale, nazionale, europea e tra nazioni in grave difficoltà; conflitti, guerre e traffici di armi indisturbati; situazione ambientale sottovalutata...
- taglio di risorse al sistema di welfare e di buon-vivere (sociale, sanitario, previdenziale; ma anche per la casa, il lavoro...) all’interno del fallimento del neoliberalismo (pensiero unico), ma – purtroppo – non della sua scomparsa (e sostituzione con un altro modello di sviluppo). Una parola chiave emersa ieri è “disuguaglianza”...
- invecchiamento generazionale dell’occidente ‘individualista’, disinvestimento sui ‘giovani’ (vedi interventi di attenzione ai giovani da parte di Tito Boeri rispetto alle scelte che vengono fatte in materia di previdenza..., ma d’altro canto anche gli sventati titoli di giornali sui ‘mammoni italiani’ senza scavare sulla difficoltà in cui sono state messe le giovani generazioni rispetto a una vita autonoma di lavoro, casa...)
- ruolo delle nuove tecnologie, soprattutto quelle informatiche: strumenti, ‘reti’, connessioni...: supportano e alimentano rivolte (mediterraneo, ecc) o consumano senza scopo cervelli ed energie vitali?
- cambiamenti nelle storie di chi vive dipendenze-carcere-malattia mentale-... (interventi di ieri da parte dei responsabili dei gruppi tematici), nel manifestare il disagio di ogni genere, nelle fasce di popolazione vulnerabili nell’accedere ai bisogni primari...
- i temi di questa mattinata: riforma del terzo settore, codice degli appalti (quali visioni ci stanno dentro? e quali vincoli - opportunità...?)
- ecc.

D’altro canto emergono forme, più o meno sotterranee di resilienza e resistenza, che praticano modi diversi di pensare alla convivenza tra diversi, stili di vita impostati su logiche differenti da quella del mercato, modelli del vivere e di essere presenti nei territori (anche in forme organizzate) che ridanno fiato ai beni comuni materiali e relazionali (legame tra democrazia e

³ “X. de Planhol ne ha collegato le rispettive aree all’ecologia del dromedario e del cammello, il primo inadatto alla montagna e al clima freddo, il secondo incapace di sopportare il caldo.” (F. Braudel, *Mediterraneo*)

⁴ <https://www.youtube.com/watch?v=4GX6a2WEA1Q>

giustizia: il triangolo sociale-ambiente-economia⁵...), al rispetto di tutti e al dare soggettività politica a chi viene considerato 'scarto': sguardi dai Sud, dalle periferie... (il vescovo di Roma, Francesco, sta contribuendo e cercando di portare alla luce questo 'fiume carsico', vedi incontri con i movimenti popolari⁶; siamo stati invitati come CNCA alla giornata conclusiva dell'edizione di quest'anno, il 5 novembre)

Ma abbiamo anche spinte più vicine e interne ai ns gruppi e alla Federazione che spesso emergono nei nostri incontri e che rilancio invitando a scavare ancora:

- frattura tra chi opera senza adesione a una *mission* e chi la ritiene centrale: è proprio così? le giovani generazioni di operatori, certo arrivano da altri percorsi... ma sono portatrici di un patrimonio che non stiamo vedendo?
- diversi processi di invecchiamento delle leadership, con rischio di passaggi faticosi o traumatici
- organizzazioni che agiscono sempre più spesso senza una sedimentazione di pensiero rielaborativo delle prassi e delle visioni (valoriali) che le hanno fin qui alimentate
- cambiamento del ruolo rispetto alle Pubbliche Amministrazioni: le organizzazioni del cosiddetto Terzo Settore (!) da iniziali promotori creativi come 'cittadini attivi e responsabili' ad essere successivamente co-progettatori nella logica dei 'tavoli', fino a doversi intravedere (e appiattare) oggi come imprese di gestioni appaltate di emergenze e problematiche che turbano città e paesi
- anche qui l'elenco va continuato, analizzando con cura i fenomeni che ci attraversano e ci interpellano.

Torna la questione del "sostare per saper stare"⁷ e oggi questo richiamo a 'stare al mondo' torna anche nell'approccio 'situazionale' che viene sottolineato di recente da Miguel Benasayag a proposito dei percorsi personali (psicoterapeutici):

«Ancora qualche decennio fa, la persona che cominciava un'analisi si sentiva (più o meno implicitamente) partecipe, anche quando evocava i suoi problemi personali, di un divenire di emancipazione comune a milioni di persone. [...]

In realtà oggi la dimensione tragica è sostituita da quella della "gravità", il che significa che gli individui hanno perso la loro capacità di essere toccati in modo organico da qualche cosa che non li tocca *direttamente*: il loro universo si ferma ai limiti del loro corpo. Quando vanno dallo psi parlano della loro vita personale, della loro famiglia ecc., senza alcun sentimento né alcun desiderio di prendere coscienza dei rapporti tra questo racconto e la loro epoca. Ciò non significa che non esistano, perché c'è *sempre* un rapporto... Ma la capacità di *essere colpiti da qualche cosa di altro da sé*, di sentirsi vibrare al ritmo della società e degli eventi storici, delle grandi speranze, dei grandi racconti è realmente perduta. E quindi anche la capacità di non vivere la propria sofferenza unicamente come un semplice malfunzionamento, ma come una faglia strutturale, legata all'apertura della vita personale alla vita collettiva, alla grande storia.»⁸

Credo utile porre due questioni:

- **chi ci vede, che cosa vede?** (individualmente e collettivamente: solo degli "impegnati indaffarati" o anche altro...?) quale sapere pratico rendiamo evidente? (sapere pratico = ciò che si fa senza più pensarci, in automatico; cioè i dispositivi di pensiero, atteggiamento e azione che abbiamo interiorizzato come organizzazione e come persone quando incontriamo una persona, attiviamo un'iniziativa, ci troviamo di fronte a un conflitto...) Come rinnoviamo il sapere elementare del vivere comune? (sapere elementare = le pratiche 'sensate' dell'alfabeto del vivere da umani: lavorare, mangiare, stare assieme, soffrire, amare, morire, lottare, ...) Insomma, chi-cosa siamo diventati, come persone e come organizzazioni/federazione facendo quel che abbiamo fatto in questi anni?
- **chi ci vede, quale funzione ci riconosce?**

⁵ CNCA, *Generare sociale*, dic 2014, p.33

⁶ CNCA, *Scavare pozzi*, ott 2015, p.37-59

⁷ "so-stare al mondo?" era l'interrogativo posto in CNCA, *Decrescere per il futuro*, p.19ss

⁸ Miguel Benasayag, *Oltre le passioni tristi*, Feltrinelli 2016, p.50-51.

“La funzione del sale è dare sapore, quella del lievito far fermentare: non importa molto descrivere la loro specificità – la chimica –, interessa il compito che svolgono, la parabola che disegnano mescolandosi e dissolvendosi nell’altro. [...] Ciò che diventa leggibile per molti non è la declinazione di identità che portiamo, ma la funzione sviluppata. [...] Esserci è la nostra definizione.”⁹

2. LE VIE DEL CAMBIAMENTO, qualche primo spunto

Il processo di cambiamento (per CNCA e gruppi aderenti) in vista non solo di una rinnovata identità o di un futuro cambio di consiglieri-esecutivo-presidenza, ma anche di una diversa soggettività politica nelle mutate condizioni mi pare richieda, a grandi linee, di attivare processi che toccano tre livelli:

1. una (nuova) *visione condivisa*, costruita tra diversi, nel modo di guardare al ‘mondo’, di leggere e interpretare la realtà per dire il desiderio di cambiamento che portiamo (sguardo e direzione della ‘carovana’)

“L’**innovazione incide proprio sui valori di fondo**, attraverso uno scambio con la cultura del nostro tempo che porta la cooperazione [ma non solo la cooperazione..., ndr], senza rinunciare al suo «imprinting» valoriale, a reimmergersi nell’ambiente in mutamento, lasciarsi sorprendere dal nuovo, fino a intuire nuove sfide e possibilità dentro i problemi. [...] È a partire dunque da un’innovazione culturale del proprio essere nell’ambiente che la stessa cooperazione sociale può aprirsi a un vero cambiamento, che **non rinnega la propria storia** (sarebbe un «cambiamento contro-culturale» e presto sarebbe rigettato), ma apre l’angolatura del cono rendendo possibili da una parte nuove ipotesi di lavoro, dall’altra nuove modalità per organizzarsi, ma generando anche **nuove leadership**, sensibili nell’interpretare questo nostro tempo e competenti nel misurarsi con l’inedito.” (Franco Floris in Animazione Sociale n.291/2016, p.24)

2. una modifica di stili interni, modalità di relazione e, congiuntamente, di modi di essere percepiti all’esterno (come già accennato, da come viviamo le relazioni verso le persone che accompagniamo o tra le organizzazioni aderenti, come e dove ci facciamo presenti, dal modo di pensare un evento o un intervento... verrà letta la nostra funzione di esser fermento, di dar sapore, di segnalare una modalità umanizzante di stare al mondo)
3. le modifiche strutturali e organizzative necessarie e utili (assetti, ripensamento dei gruppi tematici, ‘cantieri’, regioni, presidenza plurale, “s-cambio generazionale”, ecc.)

Nota: **al cambiamento non basta un documento** da trasmettere e che contenga nuove visioni, stili, organizzazione... Il cambiamento non è un problema di trasmissione di idee e della loro comunicazione esterna. Per promuovere cambiamento dentro organizzazioni ampie e articolate, con differenti culture e approcci che le animano e le alimentano, vi vuole la capacità di far sorgere delle **narrazioni**. Cioè idee-desideri impastate con vissuti in prima persona (di singoli, di gruppi, di federazione...), con volti e persone che gli danno carne, con azioni ed esperienze che hanno una risonanza viscerale perché è l’azione/emozione che ‘tira dentro’ al cambiamento, aprendo energie per un futuro diverso (non si smette di fumare solo perché ci viene spiegato il danno...). Per una nuova idea di liberazione e giustizia (e per un modo diverso e condiviso di leggere e interpretare la realtà indiana) c’è voluta una marcia del sale di Gandhi..., non sarebbe bastato un ottimo libro sulla nonviolenza!

Di quali narrazioni ci facciamo promotori (esecutivi allargati come sperimentazione di questo...)?

4. soggettività politica:
 - **quale rappresentazione delle questioni sociali offriamo**¹⁰?

⁹ CNCA, *Grammatica di minoranze*, p.19.

¹⁰ CNCA, *Generare sociale*, dic 2014, p.32-34.

Pensiamo a quel che diceva ieri Stefano Trovato sulla gente che vede i migranti stazionare nei quartieri e nei paesi (costretti) a far nulla... e cosa questo suscita in chiunque. Oppure a cosa significa in un territorio avere una comunità per minori (o tox, ecc.) con cancelli chiusi o un luogo, invece, aperto e di riferimento per gli stessi abitanti della zona...

“L’azione su se stessi, l’azione sugli altri, consiste nel trasformare i significati.” (Simone Weil)

- **quale efficacia in situazioni di conflitto?:** lascio un piccolo testo di provocazione per riprendere ad interrogarsi su questo (non è una proposta di strategia, è piuttosto l’invito a pensarci!). Il tema è l’importanza dei processi che valgono più di una immediata conquista di posizione (il tempo è superiore allo spazio¹¹).

«In Occidente “per essere efficace, io costruisco una forma modello, ideale, di cui traccio un piano e che mi pongo come obiettivo; poi inizio ad agire in base al piano e in funzione dell’obiettivo”. Ma la realtà sfugge ad ogni modellizzazione: così nell’agire strategico (il riferimento è militare, ma lo stesso vale per la dimensione politica) alla fine ciò che conta è il “colpo di genio” del generale, del leader. La forza di volontà e l’intuito dell’eroe che forza la realtà; e l’epica ne è l’espressione letteraria. Tutto si concentra nell’evento, nel singolo momento in cui si gioca la vittoria o la sconfitta. L’azione coglie la vittoria.

In Cina il punto di vista sull’efficacia è profondamente altro. Non c’è la teatralizzazione dell’azione, non c’è la necessità dell’eroe, non si punta sull’azione, “sull’effetto visibile ma forzato”. Piuttosto per la cultura cinese l’obiettivo è “aiutare ciò che procede da solo”. Il riferimento è all’agricoltura: non si affretta la crescita agendo direttamente su di essa, ma favorendo la situazione propizia, sfruttandone il “potenziale”: “lasciare maturare”. Il compito del generale, del leader è “vincere facile”, ovvero saper adeguatamente valutare il potenziale della situazione, per accompagnare la propensione del processo. Non l’evento, ma il processo; non l’agire, ma l’assecondare; non il protagonismo, ma il “mettersi in seconda posizione”. Cosa vuol dire “valutare il potenziale della situazione”? È “il reperimento, a monte, di tutti gli elementi favorevoli, come fattori portanti [...] in modo da svilupparli e trarne il maggior ‘vantaggio’” (p. 33). Nel valutare quindi non si deve avere delle mire (mire immediate, volontà di imporre un ideale, degli obiettivi). “Non mi fisso uno scopo, in quanto costituirebbe un ostacolo allo sguardo sull’evoluzione della situazione. Io, invece, sfrutto una disposizione. O, se la disposizione mi è sfavorevole, lavoro in primo luogo a ridurla: se il nemico giunge riposato, si dovrà cominciare con l’affaticarlo; se arriva sazio, si dovrà cominciare con l’affamarlo; se arriva unito, si dovrà cominciare con il disunirlo ecc. In breve, sarà necessario farlo entrare in un processo tale per cui le condizioni favorevoli gli vengano sottratte e passino nel mio campo: in modo che progressivamente, e senza che nemmeno se ne renda conto, il potenziale si inverta, a mio favore. Un grande stratega, quindi, non progetta (un piano), ma individua, scopre, direttamente nella situazione, i fattori che gli sono favorevoli, in modo da farli crescere”. Non vi faccia velo la metafora militare. Mi pare infatti che questo discorso possa molto aiutare delle minoranze che oggi vogliono essere efficaci e non “irrilevanti”. Si tratta di saper leggere e favorire il processo, senza forzature volontaristiche; si tratta di saper valutare “il potenziale della situazione” (dandosi gli strumenti idonei per questa valutazione); si tratta di mettersi nella prospettiva della lunga durata, del tempo della crescita e non in quello dell’evento; si tratta di spostare l’attenzione dal protagonismo dell’eroe al collettivo (ricordo, l’assenza dei “grandi maestri”, e invece le possibilità di un coinvolgimento dei molti anche attraverso la rete...); si tratta di passare dalla centralità dell’azione a quella della “trasformazione”. E “le trasformazioni sono sempre silenziose” (p. 51). Si tratta di passare dal “progresso” al “processo”: la dote è saper “innescare un processo” (p.49). Dal compimento al compiersi. E bisogna coltivare una “risoluta determinazione alla pazienza” (p. 81).»¹²

- **“su chi e su che cosa pensiamo di potere affidare per un cambiamento...?”** La ragione primaria del protagonismo popolare...¹³

¹¹ CNCA, *Scavare pozzi*, nota 8 a p.19

¹² scritto di Andrea Pase (geografo Univ Padova), i riferimenti sono al libro di F. Jullien: “Pensare l’efficacia in Cina e in Occidente”, Laterza, Roma-Bari 2008.

¹³ Si veda CNCA, *Scavare pozzi*, p.14-16

3. ALCUNE PRIME COORDINATE...: trasversalità e contaminazioni

Durante il consiglio nazionale a Miglionico (Matera, giu 2016) abbiamo dedicato un tempo a un aggiornamento in tema di migranti, minori-giovani-famiglie, dipendenze/carcere. Il confronto è divenuto occasione per accennare a una prospettiva di sguardo che si vorrebbe discutere e approfondire assieme come consiglio nazionale, anche per tracciare possibili percorsi futuri della Federazione.

Per cantieri e gruppi tematici è forse tempo di spingere più a fondo su **trasversalità e contaminazioni**: lo sguardo che 'salva' le nostre esperienze è quello che connette – anche imprevedibilmente – alle quotidianità pratiche e pensieri fuori recinto, voci poco ascoltate, intrecci di mondi che troppo spesso vengono tenuti reciprocamente impermeabili.

Proviamo a fare un passo in avanti.

Alcune finalità:

1. La necessità di **riattivare la passione di un pensiero che nasca dalle pratiche** dei gruppi. In gran parte delle organizzazioni che operano nel sociale è morente, se non ignoto, il processo generativo di elaborazione dalle prassi. La presenza territoriale, la condivisione quotidiana, la progettazione di interventi producono cambiamento se diventano stili di vita, pensieri e criteri di scelta che esprimono una 'diversa normalità' del vivere personale e collettivo, proposta e lotta politica perché – nel riconoscimento dei diritti del debole – la vita di tutti si umanizzi (questo significa 'fare cultura e fare politica a partire dalle pratiche'...)
2. **Condividere con i gruppi aderenti**, e in particolare con i loro "quadri", **valutazioni, linee di fondo e posizionamenti politici** di CNCA sulle questioni sociali emergenti nel nostro tempo (necessità di una formazione partecipata e partecip-attiva...)
3. Rimettere al centro il tema del **protagonismo delle persone che accogliamo e avviciniamo**¹⁴ sia nel dare loro parola dentro e fuori le nostre organizzazioni, sia collegandosi a reti europee di questo tipo.
4. Esprimere un livello culturale e di azione politica **capace di parlare e coinvolgere altri mondi**: gruppi sociali di base, mondi ecclesiali, raggruppamenti dei social (internet), soggetti che operano nella "comunità della cura", ma anche nella "comunità operosa"¹⁵, ...
5. Rilanciare la necessità di **curare la presenza nei livelli decisionali** locali, regionali, nazionali, europei.

Questi contenuti possono trovare un primo respiro e fermento soprattutto:

- in una **accentuata e strutturale trasversalità dei tre 'cantieri'** (generare sociale, migrazioni/internazionale, vulnerabilità) da realizzare nell'ottica di *Spello 2017*: rendere strutturale quel processo, già avviato nelle precedenti edizioni, che vede tre impetuosi torrenti (i tre cantieri... che impetuosi dovrebbero esserlo!) buttarsi nell'ampio e pacato 'lago artificiale' di confronto e apertura con mondi diversi nell'evento "Spello" (momento di sosta, riflessione, formazione...), per poi scaricare a valle (politica-cultura) l'energia della forza di un fiume compatto
- in un **ripensamento dei gruppi tematici** che porti nuovi spunti e modalità di lavoro.
Alcune interrogazioni nell'**ottica della contaminazione**:
 - o come attivare processi di protagonismo delle persone che accogliamo o avviciniamo?

¹⁴ cfr. motivi in CNCA, *Scavare pozzi*, p.14-16

¹⁵ Vedi vari interventi di Aldo Bonomi.

- come rendere stabile e generativa la connessione con mondi 'altri' che si connettono alle tematiche dei nostri gruppi tematici?
 - come essere presenti, autorevolmente e in modo coordinato, nei luoghi dove si decide della sorte di territori e persone di cui ci prendiamo cura?
- nella **pratica degli esecutivi allargati** – avviata da alcuni anni – che possono alimentare cantieri e gruppi tematici di una visione che segnala un metodo:
- **andare 'dentro'**, nelle situazioni (luoghi spesso ritenuti periferici, che diventano centrali nell'ottica del cambiamento umanizzante), ascoltare-incontrare-conoscere
 - **connettere** quello che si coglie alle pratiche dei gruppi CNCA nei territori
 - **aprire 'finestre sul mondo'**, declinando il posizionamento culturale e politico CNCA in **ottica mediterranea** (non solo europea). "Sguardi da sud" non come attenzione "ai problemi dei sud" ma come pacchetto metodologico di interpretazione e azione del CNCA dei prossimi anni.

A fine novembre, in una forma di consiglio aperto anche ai referenti dei gruppi ad hoc e figure esterne, proseguiremo questo "lavoro di scavo" al fine di portare a un'assemblea prossima, contenuti e modalità di confronto e orientamento per il futuro di CNCA e delle nostre stesse compagini sociali.

nota personale di chiusura:

*Quando tanti anni fa (1982), da 'piccolo' di fronte a tante diverse azioni e persone, ho conosciuto il nascente CNCA, ho subito percepito sguardo ampio e respiro profondo.
Oggi, passati tanti anni, ugualmente sono rimasto piccolo, e, ugualmente, cerco e sento il medesimo sguardo e il medesimo respiro.*

«Ne è valsa la pena?

Tutto vale la pena

se l'anima non è piccola.»

Fernando Pessoa

grazie dell'ascolto

marcov@progettosullasoglia.it